RUSSIA, AUSTRIA E PIEMONTE



RUSSIA, AUSTRIA

e

PIEMONTE



Prezzo Cent. 10.

Genova. — Tipografia Lavagnino.

AI NOSTRI LETTORI

Vien dietro a me e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti.

DANTE, PURG. C. V.

Questa volta, o lettore, ti dico addirittura (e l'epigrafe pur te lo insegni), che due, tre o anche venti e più righe di prefazione mi abbisognano. — Ah! ma voi, parmi si risponda, siete troppo facile a' proemi ed alle scuse, e, badate, i tempi presenti non vi sono amici per questo. —

« *È vero, rispondo; ma sta volta n' ho troppo bisogno.* »

« *Non udiste voi lo strombazzo, che fecero di questi giorni contro la mia povera voce alcuni giornali?* — *Il* « Corriere Mercantile » *osservando, che nei passati giorni — si vide affisso, fin dalle prime ore del mattino, alle cantonate, un cartello con sopra a lettere di scatola* LA DICHIARAZIONE DI GUERRA — *volle significare* per dulcem insinuationem, *che fosse annunziato « in modo da farlo credere l' annunzio d' una notizia o d'un dispaccio » : ma nel manifesto pubblico, come in tutti i precedenti, dicevasi, essersi impresso dalla tipografia Lavagnino* un terzo opuscolo, *il cui titolo*: La dichiarazione di Guerra, ovvero i Francesi ed il Congresso.

« *Stamane* (segue il Corriere) *si vide un cartello uguale, portante però queste parole di senso opposto*: LA SOSPENSIONE DELLA GUERRA, *ec. ed egli continua*

con acerba ironia ad accennare alle « due palanche » e al richiamo al pudore (a cui spetti) almeno in questo solenni circostanze.

Il Movimento del 2 aprile gli fece codazzo: disse, forse più mite, che « un opuscoletto, che tratto tratto venisse nell'assordante concerto delle sue notizie politiche a farci sentire un A SOLO, vi starebbe bene; ma che quest'A SOLO non vuole essere un urlo, nè uno schiamazzo, che disturbi solamente. (!)

L'Amico poi (giornale di Genova ordinariamente modesto) ebbe stavolta un grosso moscone al naso, e fu fortemente convulso: chiamò, infatti, ex abrupto « stupidi gli opuscoli, che uno spregievole spirito di speculazione (!) diffonde troppo spesso fra noi, quasi a parodia di quelli profondamente pensati, che agitarono le migliaia di lettori in tutta Europa. « Ad esso crediamo bene di non rispondere, amando rivolgersi più direttamente » al Corriere » ed al « Movimento. »

A questi due, e massime al « Corriere, » mandiamo le seguenti parole.

— Come! il Manifesto, annunziando la comparsa del 3.° opuscolo, ne adduce il TITOLO, e lo fa egualmente del 4.°, — e voi ardite sostenere con un atteggiamento di rigido Mentore, che lo si dà come « una notizia od un annunzio d'un dispaccio? « Ma se è un opuscolo, il cui titolo è tale, di cui alcune frasi inserte nel Manifesto rivelano la sostanza, in qual modo sarà egli « un dispaccio od una notizia? »

Il meno che c'interessa gli è certo d'essere appuntati di speculazione: imperocchè noi non iscriviamo per interesse materiale, non per ispirito di parte. Se il pubblico è così gentile da fare ogni di più — e in modo veramente insuitato — buon viso a questi nostri scritti, siamo in debito certamente di sapergliene buon grado; perchè amiamo in ciò vedere un appoggio sincero alle nostre idee ed a' nostri sentimenti (stupidi però a detta dell' « Amico »): ma che si resti pur persuasi, non esser questo il nostro scopo; imperciocchè, supposto anche

che il pubblico nell' inappellabile suo giudizio ci negasse tanto favore, non desisteremmo noi (di quando in quando però, se gli eventi seconderanno) dall' impresa — tanta è la convinzione della bontà del nostro assunto!

Potremmo forse, quanto a speculazioni, accennare a cose, che sveglierebbono certo alcune suscettività ma noi vogliamo, perchè noi dobbiamo: chi sente in questi tempi spirito di scissura e di malevoglienza, egli manca a sè stesso ed alla patria; non è più italiano.

Ciò che c' increbbe profondamente fu il sentirci dire come noi facciamo cattivo ufficio alla stampa e rechiam danno al paese; noi, a cui se la coscienza sentisse il più lieve rimorso per una consimile colpa, ameremmo meglio che Iddio ci facesse per sempre ammutire la parola in sulle labbra!

Contuttociò, noi continuiamo fidenti; stendendo in queste solenni circostanze la mano a chi vogliam credere non con interesse, amaritudine e sfregio ciammonisse, sempre per essi pieni di stima diciamo: « Come il principio, tal è ora il nostro programma; unione, concordia e perseveranza — fede nella politica del Governo, [e in quella di Vittorio Emanuele, che teniamo occupi infallantemente il posto, che un dì Federico II. di Prussia, onde possa questa nostra bella ed infelice patria acquistare fra non molto quel seggio, a cui le grandi glorie e le innumeri sventure ormai le danno diritto! »

Genova 6 Aprile 1859.

« L'Austria dovrebbe considerare, che, per quanto disposte esser potessero le Potenze sue alleate ed amiche a recarle soccorso, se fosse minacciata nella sua propria dignità e legittima esistenza in Allemagna, in fatto alle sue pretese d'imporre un giogo agli italiani, *esiste un sentimento talmente universale della loro ingiustizia*, che questo sentimento potrebbe avere per effetto di lasciarla con ben poco aiuto nel corso d'una guerra, come quello di cui vi ho fatto parola. »

LORD PALMERSTON, 1848, a lord PONSONBY.

§ 1.

Era il giorno 13 Agosto 1849.

L'inno di Vörösmarty, che aveva infuocato i cuori degli eroi ungheresi a Jsaszegh, a Vacz e a Sarlo, era morto sulle loro labbra per la demoralizzazione di lunghe meditazioni, per lo sfinimento di tante fatiche, pe'frutti di un'ambizione irragionata e codarda.

Roma era caduta, Venezia restava, istremenzita di fame e di morbo, la reazione ingigantendo si stendeva in Europa...

La Casa d'Ausburgo, che aveva sentito per la Dieta di Debrezin nel giorno 19 Aprile la propria decadenza da ogni diritto sull'Ungheria, impotente co'suoi eserciti a sostenersi, invocava l'aiuto della Russia: era questa la confessione più esplicita della propria impotenza! — Allora si vide uno de'più commoventi spettacoli che mai registri la storia; ottantamila austriaci, centottantasei mila rossi ordinarsi e muoversi per soggiogare una terra resasi omai indipendente — la Ungheria!

Ma ciò non era da apportar meraviglie, dopo che l'intera Europa aveva assistito impassibile prima alla caduta di Milano ed a' disastri di Novara, all'entrata in Roma de' francesi, ed all'agonia suprema della Venezia.

Il tradimento tessè il lenzuolo funerario delle libertà ungheresi; Arturo Gorgey il 13 Agosto 1849 aveva preparato la catastrofe di Villagos!

Allora videsi l'Austria, inginocchiata a' piedi di Paskewitsck, umiliarsi per ricevere il manto d'un autorità già sfuggita, e farsi cingere come per grazia d'un diadema, che la generosità della sua potente rivale le aveva guadagnato, meno per la possanza delle armi, che pel valore dell'oro.

Così l'Austria era stata graziosamente salvata dalla Russia!

§ II.

Ma l'Austria le corrispose davvero!...

Nicolò I, desioso di porre in opera il testamento di Pietro il Grande, inviava a Costantinopoli il principe Menzikoff: il 2 Marzo 1853 questi presentasi minaccioso al gran visir e gli intima di regolare la quistione ne' Luoghi Santi a vantaggio de' Greci; il Gabinetto di Costantinopoli, tergiversando, rifiuta; il 3 Luglio, valicato il Pruth, i russi invadono le Provincie Danubiane.

— La guerra incominciava.

Francia ed Inghilterra, unite pel trattato del 30 Marzo inviano le loro squadre nell'Eusino; l'Austria cominciando, come al solito; una politica di raggiri ed inganni, ottiene dalla Russia l'evacuazione dei Principati per sostituirvi le proprie truppe: mentre dice di approvare e riconoscere pel protocollo del 9 Aprile, che la giustizia della causa della civiltà e gl'interessi d'Europa esigono si combatta la Russia, procede indecisa ed a rìotroso per l'effettuazione di questi principii; per cui scontentando per un lato le potenze occidentali, a cui la compartecipazione armata dall'Austria avrebbe dato un punto di assoluta preponderanza, eccitava sospetti e rancori nel Gabinetto di Pietroburgo; il quale alla fine per le crescenti, ma bugiarde velleità dell'Austria, e per le più sane e pacifiche intenzioni di Alessandro II, accedeva arrendevole alla proposizione del conte Esterhazy.

L'Austria per tal modo, facendosi anguilla nella gran controversia orientale, con l'occupare i Principati nello scopo di contestarli, se la forza degli avvenimenti le avesse dato a temere; coll'ostinarsi bugiardamente a pa-

ciera pel solo timore, che una generale conflagrazione le destasse intestine discordie; sempre resta alle esortazioni di Parigi e di Londra; sempre dura alle suggestioni di Pietroburgo, — aveva stancato e scandolezzato l'Europa, autorizzandola così a definire di fatto la sua politica per *infernale*.

Il trattato del 2 Dicembre 1854 non era stato per parte di Vienna, che uno sconfortevole tranello, il frutto d'un calcolo d'egoismo e d'interesse, un inganno non solamente alla Russia, ma alla Francia ed all'Inghilterra.

L'Austria impertanto nella gran quistione d'Oriente mancava all'Occidente per una causa giusta e di progresso; — mentre con una slealtà, che non ha esempio nella storia, tradiva la nemica quella Russia, la quale nel 13 Agosto 1849, a Villagos, avevale restituito la corona dell'Ungheria...

§. III.

La Russia, non dimostrando l'offesa, non la copriva nemmeno d'obblio.

Conchiusa la pace di Parigi, la politica dell'Austria volgevasi ad adescare la Russia per farle dimenticare il passato. A Vienna si riconobbe, che i mezzi di avvicinarsi ad una conciliazione riuscivano duri; si ostentava perciò una arrendevolezza di modi ed una mansuetudine di mire, prevedendo naturalmente che tosto o tardi potrebbero esserle fatali le risoluzioni della Russia.

Ad accrescere questa cattiva situazione vennero le controversie, ognor suscitate dall'Austria stessa, contro il governo francese; mentre la politica delle primarie potenze europee vestivasi d'una conciliazione e d'uno spirito di progresso, reclamati dalle circostanze e dai tempi. — L'Austria incatenata all'immobilità da' suoi principj, dall'eterogeneità della sua amministrazione, voluta dalle differenti razze componenti l'amalgama del di lei Impero, — ognor più contrastava a Luigi Napoleone l'attuazione di que' fatti, i quali soltanto potevano calmare quella sovreccitazione spaventosa, che mette in tante angustie e timori il mondo diplomatico e l'avvenire d'Europa.

Alessandro II, da canto suo, intraprendendo in Russia un' ora di sommo progresso coll' emancipazione dei contadini, con divulgare ottime riforme d' amministrazione, nello estendere reti ferroviarie e comunicazioni telegrafiche, accordando grazie e commutazioni di pene agli esiliati della Siberia, correggendo di mitezza il rigorismo militare ond' era aggravata la Polonia per la ferrea mano di Nicolò I, acquistava titoli alla riconoscenza de' suoi popoli, guadagnava la giusta ammirazione d'Europa, sospingeva di mezzo secolo innanzi la civiltà della Russia, s' accostava alla Francia, che, da generosa nemica, deposte le ire; lo ricambiava di pari leale ravvicinamento; controbilanciava la politica dell' Inghilterra, che, diffidente di Francia, accarezzava Vienna; mentre tutto il mondo stupiva che la proterva Albione facesse per tal modo bugiarde tutte le anteriori simpatie, ch' avea accordato alla causa italiana, sia nelle rivoluzioni del 1848-49, sia prima e dopo la spedizione di Crimea.

Erasi in cotali disposizioni, quando i soprusi dell'Austria aggravarono la Lombardia, e le agitazioni della Serbia finirono di stancare la tolleranza del Bonaparte.

Ne avvennero in conseguenza, massime dopo il 10 Gennaio, gli armamenti militari della Francia e del Piemonte l' ingrossar delle forze austriache della Lombardia e Piacenza e nelle Legazioni, ed ognun si commosse per la pronosticata vicinissima guerra.

§ IV.

Più di tutti osteggiante od indecisa apparve la Gran Brettagna.

La di lei mal celata rivalità colla Francia, la tema che il Governo imperiale intendesse ad avocare i tempi delle conquiste del 1. Impero; ma specialmente l' interesse de' suoi commerci e il lucro degl' incessanti negozi, le facevano e le fanno intentare ogni via, onde arrestare il corso naturale e voluto dagli eventi.

Un' altra circostanza gravissima costringe l' Inghilterra a tenersi nel cerchio mansueto della moderazione e della pace. La guerra dell' insurrezione indiana fece certo ri-

sentirne al di lei Tesoro, e le decimò i suoi migliori soldati. L' attuale di lei situazione in Asia, oltre al non aver ancora ottenuto quella rassicuranza, che scaturisce dal corso d' una domata insurrezione, le impone di mantenere colà ad ogni costo una forza imponente, causa di enormi dispendj.

Nè le controversie colla China sono ultimate, nè il propendere della Russia nell' Asia, come il di lei accostarsi alla Francia, sono per essa motivi di minor inquietarsi; quest' ultimo riflesso anzitutto la spingeva ad accarezzare Vienna.

Ella quindi, costretta ad aggirarsi in questa cerchia così stringente va in traccia e crea ogni mezzo per arrestare l' ordine attuale delle cose, per quanto ella sia convinta della loro inutilità.

È sotto queste apprensioni, per la spinta di tali principj, che recentemente si vide la gita di lord Cowley a Vienna.

Noi crediamo fermamente che la Diplomazia non riescà ad appianare la quistione Italiana, — tranne ch' essa non proponga puramente e semplicemente il principio d' indipendenza, facendone assolutamente un caso di guerra.

È perciò che diffidammo affatto nell' esito della missione Cowley. e massime allorchè si conobbe che le proposte portate a Vienna erano palliativi d' accomodamento, non rimedj al bisogno.

L' Inghilterra tenendosi così inclinevole all' Austria, e fredda nel trattar la nostra causa con mezzi, che non possono per nulla assicurarne il trionfo, non solo tradisce le antecedenze generose della sua politica e i veri interessi del suo popolo; ma perde ogni di più di quell' influenza, che, non è molto ancora, godeva sul continente, e facilita alla Francia il trionfo di quella preponderanza, che ormai niuno può e deve certo contrastarle.

Per le quali ragioni quando si conobbe la missione Cowley essere fallita, nè si stupì dell' inutilità dell' intento, nè si credette possibile arrivare allo scopo con

futuri Congressi, ammesso non si accettassero come preliminari, radicali proposte.

§ V.

La Russia mise fuori un secondo tentativo.

Ritenuto sempre ch' esso non possa riuscire, non credo errarmi asserendo ch' esso prestisi come una maggior garanzia delle nostre ragioni, scorgendovi per l' Austria un motivo più calzante perchè — reluttante sempre su questo terreno — ella debba accettare la pace o decidersi alla guerra: imperciocchè sia logico il credere, che non solo la Francia, ma anche la Russia scorga, il nodo della presente controversia trovarsi nella nazionalità, ed indipendenza della Penisola.

Sarebbe infatti ridicola supposizione quella, che accettasse per preliminari del Congresso l' intangibilità dei trattati del 15, e la revisione di quelli, che l' Austria stipulava con Napoli, Toscana, Parma e Modena, e l' evacuazione straniera dal territorio romano.

Bisognerebbe pur credere che ne l' esperienza passata nè la presente non avessero ancora indicato a Napoleone III l' origine di tanti mali, e che la Francia voglia sanzionare volontariamente quell' umiliazione che le fu si ingiustamente imposta nel 15: importerebbe non solo ammettere che la Russia ripudiasse le convinzioni della Francia su questi punti; ma che si fosse dimenticata affatto dell' ingratitudine dell' Austria, come appariva evidentemente il contrario nella politica di questi ultimi tre anni.

Ed infine giova ponderar bene la situazione del Governo Piemontese, la responsabilità che gli pesa in faccia a tutta Italia, l' emigrazione crescente, i bisogni insomma d' uno sviluppo sincero ed indipendente ad una politica esclusivamente italiana.

Napoleone III, a dir vero, in questi ultimi anni ci ha troppo abituati al fatto de' Congressi!

Certamente se le più gravi quistioni di politica e nazionalità potessero risolversi colla concorrenza pacifica di tutte le primarie potenze d' Europa, il secolo XIX

avrebbe toccato al più alto stadio di civiltà e di progresso; imperciocchè la tragedie delle guerre potrebbe dirsi sbandita ne' più difficili litigi.

Il fatto invece, sebben tenti addimostrarsi così, volgesi al contrario. Ogni stato d' Europa (e dovrei dire del mondo) specialmente in questi ultimi 40 anni ha rafforzato i propri mezzi di difesa ed offesa, mise e mette in esecuzione tutti i più sottili ritrovati della scienza nell' arte della guerra, restaurò o riedificò fortezze, aumentò eserciti e flotte; i quali fatti devonsi estimare qual causa precipua del perenne dissesto non solo de' piccoli, ma de' maggiori Stati.

La Russia, veracemente volendolo, potrebbe piucchè ogni altra potenza alzar la voce contro l' Austria. Ella sola, sì, in unione colla Francia, convinta del bisogno della nostra indipendenza, potrebbe dire all' austriaco: « Voi non potete più rimanere in Italia; ritornate alle vostre Famiglie, alle vostre terre; cessate alla fine una lotta, che da tanto tempo dura tra voi e questo popolo; senza di ciò l' Europa non potrà aver pace giammai.— Oh che! pretenderete sempre di sedervi a banchetto nella terra più classica del mondo, tenere questo popolo sventurato ma generoso sotto il suono della catena, il fischio della verga e la percossa del *bastone*? Non vedete che il tempo, il quale ha la potenza di far iscordare ogni odio, non ebbe (nè l' avrà mai) quella di far nascere, non pace ed amore, ma tolleranza almeno tra voi e l' Italia? La storia ci dice di assimilazioni compiute tra il conquistatore ed il vinto; ma un mitenio e più ci rivela che gl' italiani non vorranno, nè potranno mai *intedescarsi* a qualunque patto, poichè figli d' un altro cielo, legati a tante loro gloriose memorie, memorie delle eterne vostre insopportabili infamie, ricordano che i più de' loro guaj, anzi i veri lor guai, vennero dal vostro dominio! »

Queste le parole che, almeno in sostanza, potrebbe e dovrebbe dire all' Austria la Russia; con questi patti il Congresso sarebbe accettabile ed asseguirebbe lo scopo.

In questo caso, l' Austria rifiutandosi d' accondiscendere all' imperiosità dei tempi, la guerra le si volgerebbe funesta; imperciocchè 200.000 uomini irrompenti dalla Gallizia, un esercito francese dalle Alpi, e un forte esercito italiano in Piemonte, metterebbono l' Austria in una posizione la più critica, incapace non solo a difendersi in Lombardia, ma invalida a rattenere una rivoluzione interna.

In questo modo il Congresso, insoluto, sarebbe leva di una guerra, la cui durata non sarebbe molto lunga: potrebbe così la Russia ripetere alla sua antica protetta quest' atroce verità:

« Dio non paga il sabbato! »

Vedrebben allora, dopo il giro, d' un decennio, due delle prime potenze militari del mondo, allontanatesi grado a grado da un' amicizia creduta incrollabile, riaccostarsi con fierissimo cozzo: sarebbe ciò per la Russia la logica discendenza d' una parabola di fatti, il cui amarissimo frutto verrebbe raccolto a Vienna; e l' Ungheria potrebbe mestamente rispondere: Infamie di Villagos cancellate dal Russo! ......

§ VI.

Or veniamo al Piemonte.

Non dobbiam noi qui fare inutili ripetizioni. — La di lui politica è bastevolmente spiegata perchè meriti di esser accetta.

Intanto egli a raccogliere 100m. uomini sotto le bandiere onde porsi in istato di tener fronte ad un' invasione austriaca, apri li depositi di Cuneo, Savigliano e Fossano per la formazione dei corpi volontarj.

Fra tutte le dimostrazioni antiaustriache quella dell' emigrazione presente è al certo la più grave ed imponente: giovani d' ogni condizione ed età, ma i più allevati tra gli agj d' una vita colta e civile, dopo sostenuti gl' incommodi di lungo viaggio, traversando ripidi monti ed alpestri sentieri e sotto l' agguato di mille spie, lasciano i loro focolari per venirsi ad arruolare in Piemonte e cimentarsi coll' Austria. Vediamo ogni giorno

drappelli avviarsi al grido di: « Viva l' Italia, viva l' indipendenza! » E questa una solenne protesta, che deve mettere in pensiero non solo l' Austria, ma ognuno che parteggi per lei; dovrebbe pure un tal fatto avvertire non solo la Francia e la Russia, ma l' Inghilterra ed ogni potenza europea, che noi italiani siamo pronti piuttosto a seguire l' esempio dei generosi Pargi e Sulliotti, anzichè permettere che l' insolente straniero contamini queste nostre terre.

Se dal seno del Congresso (come crediamo) sortissero soltanto pallide riforme ed ordinamenti parziali, la quistione, oltre al rimanere intatta, piglierebbe un avviamento risoluto e finale. A' grandi sacrifizj, che sta facendo il Piemonte ed a quelli cui volentieri sobbarcasi ad una gioventù fervente e decisa, a quello spirito indomitamente universalizzato d' avversione all' Austria, — se rispondessero pretesti o frivoli compensi, — guai allora! Nessuno certamente potrebbe prevedere lo incendio che, svegliatosi nelle Romagne, a Napoli, ed in Sicilia, piglierebbe le più gigantesche proporzioni ne' Ducati, e nel Lombardo-Veneto; e forse tra noi, sebben con intendimenti diversi.

La pace non è possibile senza l' attingimento de' nostri voti supremi — l' indipendenza. Al Piemonte, se sacrificato all' egoismo ed alle stolte speculazioni de' Gabinetti, resterebbe però tanto in mano da far tremare l' Europa; una sola parola da lui profferita sveglierebbe un popolo di 25 milioni, a cui la coscienza d' un incontestabile diritto darebbe la risoluzione d' una disperata difesa. Lo che sveglierebbesi quasi di sua natura; imperciocchè la rivoluzione diverrebbe in allora la conseguenza logica della nostra situazione.

Pel Piemonte, che da 10 anni intende allo scopo finale dell' indipendenza, una ritirata in quest' istanti equivarrebbe ad un colpo di grazia: la grandezza ed importanza degli stati non dipende (e massime al giorno d' oggi) dall' estensione territoriale, sibbene da' principj a cui s' informa la loro politica e dalla causa ch' essi sostengono.

La Sardegna (e chi dirà diversamente pensando a Roma, Napoli, Toscana, e Lombardia?) rappresenta esclusivamente l' Italia: dalla guerra d' Oriente al Trattato di Parigi e da questo sino ai tempi presenti la politica del Piemonte addimostrossi ancora più vigorosa e decisa.

La confidenza delle popolazioni italiane in esso è illimitata, la si dimostra forse meno dai corpi volontarj qui accorrenti da ogni provincia, che da quella calma dignitosa e perseverante, con cui vengono considerati i movimenti, le tendenze, i fatti subalpini, onde cavar criterio a normalizzarsi per la riscossa.

Se le circostanze d' Europa impongono forse di usar d' ogni mezzo per evitare una grande catastrofe, la Sardegna coll' armarsi ogni dì più, e preparandosi ad una estrema difesa, mostra meglio d' ognuno di saper comprendere non soltanto la propria, ma la posizione eziandio di tutta l' Italia.

Imperciocchè quel giorno che la causa di questo popolo generoso potesse o affievolirsi o scordarsi per l' infausto volere di stranieri potenti quel giorno (come più sopra dicemmo) Vittorio Emanuele potrà dire all' Europa attonita e timorosa questa *dura verità*: « Eccovi a scegliere tra la rivoluzione e il cannone! ».

Per li quali giusti riflessi osiamo ancora sperare, che l' attuale scetticismo dell' Inghilterra debba svanire; imperciocchè, sebbene convinti e dagli esempi della storia e dall' indole egoistica di quel paese, che la cattività dell' Italia poco le importi; tuttavia, rendendosi ossequiosa alla grandezza dei tempi e alla ragione dei fatti, ella non dimenticherà da ultimo quanto scriveva uno de' suoi più abili diplomatici del giorno a Vienna; che cioè « in fatto alle sue pretese (dell' Austria) d' imporre un 'giogo agl' Italiani, ESISTE UN SENTIMENTO TALMENTE UNIVERSALE DELLA LORO INGIUSTIZIA, che questo sentimento potrebbe avere per effetto di lasciarla con ben poco ajuto nel caso d' una guerra » — come la presente. . . . . «

Opuscoli già pubblicati

e Vendibili a Questa Tipografia

1. Questi giorni e l' Avvenire d' Italia.
2. La voce d' un Morto agl' Italiani, ed una Maschera in Quaresima.
3. La dichiarazione di Guerra.
4. La sospensione della guerra ovvero i Francesi ed il Congresso.

Ciascuno di 16 pagine in 8. grande a soli

Cent. 10.